

Unioncamere: le imprese crescono soprattutto al Sud

MILANO Aumenta di 42.745 unità - più 1,1 per cento - il numero delle imprese italiane nel secondo trimestre del 2002. E a guidare il trend di crescita, almeno per quel che riguarda le iscrizioni, sono il Sud e le Isole, mentre il settore che mette a segno il risultato migliore in termini assoluti è quello delle costruzioni con più 10.790 unità (più 1,56 per cento).

È quanto emerge da Movimprese, la rilevazione trimestrale di Unioncamere.

La dinamica della forma di imprese, sempre secondo le rilevazioni di Unioncamere, vede le società (da quella di persone a quella di capitali), guidare il trend di crescita.

Si conferma così una tendenza iniziata negli anni Ottanta. Se le nuove iscrizioni sono pari al 40,1 per cento del totale, grazie a una minore mortalità di impre-

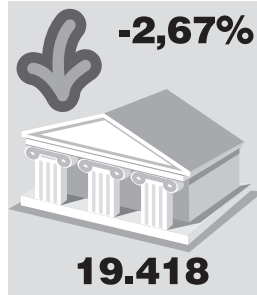
se, il saldo complessivo sale al 58,3 per cento.

Notevole, anche in questo caso, l'apporto del Mezzogiorno: a fronte di un'incidenza sul totale delle imprese italiane pari al 30,5 per cento, l'apporto delle imprese costituite in forma societaria è pari infatti al 35,2 per cento (8.772 unità su 24.899).

Sul versante dei settori, oltre alle costruzioni, godono di buona salute anche i servizi alle imprese che vantano il miglior risultato relativo.

Se il saldo è inferiore alle costruzioni, infatti (8.849 contro 10.790 unità), la variazione dello stock è invece dell'1,71 per cento (rispetto all'1,56 per cento fatto registrare dalle costruzioni).

Saldo negativo, invece, per quel che riguarda le imprese agricole, che, rispetto a un anno fa registrano un meno 1.300 unità.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Fiat si avvicina a General Motors

Fresco: ma resteremo in Italia. Berlusconi scherza sulla Cinquecento e i baci alle ragazze

Massimo Burzio

TORINO L'Italia resterà un grande produttore di auto e nel nostro Paese rimarrà sicuramente anche la «testa pensante» di questo settore. A fare questa affermazione, quasi una promessa formale, sono stati, ieri, Silvio Berlusconi e Paolo Fresco. Governo e Fiat, insomma, hanno provato a dare finalmente una risposta al sindacato, che da tempo chiedeva certezze sul futuro della produzione autoveicolistica nazionale. Durante la 90esima assemblea dell'Anfia, l'associazione delle aziende che producono mezzi di trasporto, ha detto, infatti, il presidente del Consiglio: «L'Italia deve restare un grande produttore di auto. Nessuno di noi vuole venga privata anche solo della testa della produzione». Subito dopo gli ha fatto eco il presidente e amministratore delegato della Fiat: «È coerente con quello che vogliamo anche noi. I centri decisionali di questi marchi, che sono italiani, qualunque siano le circostanze rimarranno italiani».

Alla vigilia dello sciopero generale proclamato dalla Cgil e della Fiom contro gli esuberanti Fiat e il «Patto per l'Italia», che oggi in Piemonte vedrà 4 ore di fermata a Torino e provincia e 2 ore nel resto della regione, dal Lingotto e da Palazzo Chigi arrivano segnali sulla «italianità» del gruppo che sin qui non erano mai stati così chiaramente espressi. In una recente intervista al Financial Times, infatti, Fresco aveva parlato soltanto di una Fiat Auto «membro di una confederazione con General Motors» che lasciava intendere un legame sempre più stretto in cui Torino non sembrava certo essere la «team leader» dell'alleanza. Ieri, però, Fresco ha alzato il tiro aggiungendo un «sempre più importante» alla parola «confederazione» e un «membri forti di un'alleanza che dovrebbe portare ad un approfondimento della collaborazione con GM». Ma l'amministratore delegato, ieri, ha anche indicato le principali strategie di questa collaborazione con gli americani. E cioè la possibile nuova piattaforma comune per vetture, dopo quelle già in cantiere, le collaborazioni di Powertrain e la joint venture sugli acquisti.

Ma nonostante le affermazioni di Fresco - che ha corretto il tiro su una prossima cessione di Fiat Auto affermando di «non aver mai detto questo» - oggi i lavoratori in sciopero saranno tantissimi. È pensabile che dai leader sindacali arriverà una risposta anche all'amministratore delegato dell'Auto, Giancarlo Boschetti che ha toccato l'argomento della Cassa Integrazione definendolo:

A Torino stop di 4 ore e corteo a Mirafiori, mentre nasce l'asse tra Lingotto e Palazzo Chigi

«Uno strumento di gestione fatto apposta per quando i mercati vanno e vengono». «In questo momento lo usiamo - ha aggiunto -, non ci divertire, ma dobbiamo farlo perché dobbiamo tenere assolutamente bilanciato quello che vendiamo».

Fiat Auto, secondo il manager deve ridurre gli addetti e saturare gli impianti pur vendendo sempre meno (i dati di ieri dell'Acqa parlano, a giugno, di un -29,5% in Europa e di un -20% nel semestre e cioè molto al di là del calo globale che è dell'8,1% nel mese e del 4,5% nei sei mesi). Nel secondo semestre, secondo Boschetti, le cose sono destinate a migliorare, ma il mercato rimane molto difficile.

È nata un'alleanza tra Fiat e Governo? A sentire le dichiarazioni parrebbe di sì. Berlusconi ha fatto anche gli «auguri alla Fiat», lodato il suo piano di ristrutturazione, ha detto che la Fiat «è nel cuore di tutti noi». Il presidente del Consiglio ha ricordato la Cinquecento e i primi baci scambiati con le ragazze. Ma non ha detto una parola sui posti di lavoro che andranno persi.



L'amministratore delegato della Fiat Auto Giancarlo Boschetti, Gabriele Galateri e il presidente Paolo Fresco. ANSA

l'intervista
Gianni Rinaldini
Segretario generale Fiom

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi sciopera la Fiat. Quattro ore in tutti gli stabilimenti, una giornata di lotta proclamata dalla sola Fiom per spingere l'azienda a cambiare marcia nella gestione della crisi, a partire da un piano industriale e non dagli esuberanti. Il leader Fiom Gianni Rinaldini, che oggi parla davanti alla palazzina del Lingotto assieme al segretario Cgil del Piemonte Vincenzo Scudiere, è reduce da una tornata di assemblee nei siti Fiat.

Berlusconi dice di avere letto il piano di rilancio e fa sapere che gli sta bene.

«Mi pare chiaro che il governo si presta a dare credito ai disegni presentati dalla Fiat, e quindi ad operare su questa linea in appoggio alle strategie che noi contestiamo.

Ma un governo serio dovrebbe promuovere una operazione ben diversa: dovrebbe esigere un piano industriale capace di guardare al futuro perché basato su una nuova e solida politica industriale. Mi pare di capire che invece siamo di fronte ad un totale schiacciamento del governo sulla Fiat e viceversa. È un gioco reciproco: politicamente l'azienda è nelle mani del governo».

Rinaldini, ieri hai concluso le assemblee a Pomigliano. Com'era il clima? «Di grande partecipazione, un ottimo clima di mobilitazione sia a Napoli, sia in tutti gli altri stabilimenti del gruppo. Lo sciopero avrà un grande successo, ne sono certo, e la Fiat dovrà prendere atto che il suo piano è del tutto inattendibile. Del resto non si può ritenere credibile lo schema di un'azienda che rifiuta di rivelare la sorte che da qui a un mese attende un suo insedia-

mento importante come Ares».

Ma perché la Fiom boccia il piano presentato da Paolo Fresco?

«Perché contiene evidenti elementi di confusione: si passa dagli ecoincentivi, che di fatto costituiscono una forma di rottamazione, all'annuncio il giorno dopo di una nuova pesante tornata di cassa integrazione da agosto a settembre, per ridurre la produzione di 40mila veicoli. Tutto questo indica che non esiste nessun piano credibile, e che stanno solo guadagnando tempo per acquisire consenso su una serie di operazioni, tra cui, ed anzi per prima, l'espulsione di una grossa parte di lavoratori».

Martedì 16 al ministero del Lavoro si discute la mobilità: che dirà la Fiom?

«Ribadiremo le stesse ragioni per le quali scioperiamo: sospensione delle procedure di mobilità e avvio di un vero negoziato. Per

Non si può parlare solo di esuberanti, senza proporre un piano industriale di rilancio. Oggi sciopero in Piemonte

La crisi è grave, il governo la sottovaluta

capire che il piano Fiat non è assolutamente credibile basta metterlo a confronto coi piani industriali di altri gruppi: non c'è riscontro né per gli investimenti previsti, né per i modelli che saranno in pista da qui a due anni».

E la Fiom quali proposte ha avanzato?

«Abbiamo presentato una precisa rivendicazione sulle politiche industriali, a partire dall'auto a idrogeno a basso impatto ambientale, per conseguire un equilibrio negli stabilimenti italiani che assicuri un futuro al settore. Il quale sarà al centro dell'innovazione tecnologica nei prossimi dieci anni. Se l'Italia rimane fuori da questo ciclo, all'industria italiana dell'auto resterebbe solo un ruolo di subfornitore e di assemblatore nell'ambito di progetti produttivi pensati e diretti da costruttori stranieri».

C'è un rapporto tra crisi Fiat, politiche industriali, e accordo separato sul «patto per l'Italia»?

«Certamente. In comune hanno l'idea che la crescita si promuove abbassando le tutele, i diritti e il costo del lavoro, invece di puntare sull'innovazione e sulla qualità. È la stessa scelta disastrosa che la Fiat ha fatto nel corso di questi anni e che l'ha portata alla crisi».

A Torino con la Fiat tutto il Piemonte fa sciopero generale. A Pomigliano è in lotta tutta l'area napoletana. E a Melfi?

«A Melfi ci saranno tutti i parlamentari perché la situazione è delicata. Ci sono state pressioni indebite, l'azienda ha scatenato la struttura per scoraggiare l'adesione allo sciopero, anche perché lì ci sono moltissimi giovani».

Secondo un'indagine dell'Eurisko è diffusissima la convinzione che l'avvento dell'euro abbia portato a rincari consistenti del costo della vita

I prezzi sono aumentati, parola di 9 italiani su 10

MILANO Altro che invenzione delle associazioni dei consumatori. Gli euro-rincari esistono e con loro anche gli «eurofurbi». Nove italiani su dieci sono infatti convinti che l'arrivo della moneta unica ha comportato un aumento dei prezzi e in maniera addirittura «consistente». È quanto emerge da un'indagine condotta dall'Eurisko (l'istituto europeo per studi demoscopici) a sei mesi dall'entrata in vigore dell'Euro. Secondo l'indagine il 91% dei nostri connazionali si dichiara certo dell'incremento notevole di tutti i prezzi, a cominciare

da quelli alimentari. La ricerca, che è stata effettuata nel periodo tra il 6 e il 10 giugno su un campione di 2.000 casi rappresentativo della popolazione italiana dai 15 anni in poi, evidenzia anche come l'esperienza concreta dei rincari è di molto superiore (+62%) ai generici timori espressi nei mesi precedenti all'arrivo dell'Euro (tra maggio e ottobre 2001). Mentre risulta decisamente migliore, rispetto ad un anno fa, la percentuale di quanti si dichiarano già abituati al chancageover. Il 90% della popolazione si sente, infatti, pronto a gestire la

nuova moneta e non è ne preoccupato, né in difficoltà rispetto alla novità.

Su due punti però il 40% degli intervistati, soprattutto i più anziani, si dice in difficoltà. Innanzitutto, le monetine. Troppo piccole, difficili da riconoscere, da maneggiare e da usare. Insomma, più inutili che altro. Vi è poi, sempre per un 40%, il problema di capire quanto si spende realmente, ovvero far corrispondere ciò che si compra con ciò che si sborsa. In aiuto arriva la «solita» e più usuale conversione in Lire. Ancora molti con-

sumatori, quindi, non si sono abituati a pensare in Euro e per uscire dalle difficoltà si rifanno alla tanto vituperata vecchia Lira.

L'indagine dell'Eurisko rappresenta una conferma di quanto i consumatori e le loro maggiori associazioni vanno ripetendo da mesi su caro-euro e inflazione in aumento. Una polemica, questa, che ha visto schierati compattamente dalla parte opposta non solo rappresentanti dei commercianti, governo e Istat, ma anche alcune delle istituzioni europee più importanti come la Banca centrale, se-

condo cui «gli euro-rincari, che non hanno avuto effetti sull'inflazione, sono dovuti a una cattiva percezione dei consumatori».

Pronta, ieri, è arrivata la risposta di Adusbef, Adoc, Codacons e Federconsumatori. «Il consistente aumento dei prezzi post euro - affermano le organizzazioni - rappresenta per gli oligarchi monetari della Banca Centrale europea soltanto una illusione ottica». E continuano, «La Bce ha affermato che gli euro-rincari, che non hanno avuto effetti di rilievo sull'inflazione, sono dovuti a una cattiva perce-

zione dei consumatori, i quali, per colpa loro, danno maggiore importanza al prezzo del pane e del latte piuttosto che a quello di automobili e frigoriferi».

«Tesi ridicole - concludono le quattro organizzazioni che si sono riunite sotto il cartello dell'Intesa dei consumatori - come si possono confondere i consistenti aumenti per beni primari, come i generi alimentari, o per le tariffe obbligatorie come la Rc-auto, con automobili e frigoriferi acquistati dalle famiglie una volta ogni 7/8 anni?».

li.mu.